

LA TRAGICA EPIFANIA DEL 1923 A MAROPATI

Andrea Frezza Nicoletta

Questo articolo e quelli che seguiranno nelle prossime edizioni della rivista sono stati ideati con l'intento di narrare in modo imparziale la verità, avvalendoci della documentazione ufficiale, riguardo a un argomento estremamente delicato per la storia di Maropati: i tragici eventi del 1923 che culminarono con la morte dei due cugini Vincenzo Cordiano e Vincenzo Cavallaro, oppositori del regime fascista, e il ferimento di Giorgio Nicoletta, membro del partito fascista locale.

A questo proposito, l'estensore del presente scritto, essendo diretto discendente, per via paterna delle vittime e per via materna della parte contrapposta, ha ritenuto opportuno astenersi da qualsiasi considerazione personale sui fatti avvenuti.

La stessa riflessione e presa di posizione contraddistinsero nel 2006 il compianto dottore Vincenzo Gallizzi allorché, dalle pagine del periodico "Maropati... e dintorni", pur essendo il nipote di uno degli uccisi, così si esprime:

«Stiamo rievocando l'eccidio del 6 gennaio 1923 non per rinviare separazioni e odi di quell'epoca e, soprattutto, non per rinfocolare fatti di sangue e da questo o per questo stimolare risentimenti tra famiglie e discendenze di quelle famiglie e spingere allo scontro tra partiti o fazioni diverse e opposte. La nostra funzione è nobile: quei fatti delittuosi appartengono al passato, frutto di un irrazionale odio politico, e vengono relegati al 1923, al tempo in cui la lotta politica era cruenta e, facilmente, ci si faceva prendere la mano da istinti tribali. La nostra funzione oggi è quella di rievocare, di ricordare i fatti storici che appartengono alla nostra memoria e al nostro passato»¹.

È questo anche lo scopo di chi scrive: chiarire definitivamente, attraverso le carte processuali, questa pagina sanguinosa ed offrire alla storia la vera versione dei fatti spesso strumentalizzati o distorti, perché trasmessi oralmente e qualche volta trascritti in modo superficiale.

Per la ricostruzione della funesta vicenda, ci si è avvalsi dei documenti pubblici che integralmente, a più riprese, verranno presentati, in modo da offrirli al libero apprezzamento del lettore che



I cugini Vincenzo Cordiano e Vincenzo Cavallaro in divisa militare

ne trarrà le conclusioni che meglio riterrà opportune.

Di seguito viene proposta la sentenza n. 294 della Corte di Appello delle Calabrie, datata 16 novembre 1923, a questa seguiranno nel tempo le altre successive: della Corte di Assise di Palmi del 6/6/1925; della Corte Suprema di Cassazione del 20/04/1945 e della Corte di Assise Sezione Speciale di Catanzaro del 11/06/1947, tutte custodite nell' Archivio Storico della Famiglia Nicoletta di Maropati.

N. 294

IN NOME DI SUA MAESTÀ
VITTORIO EMANUELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia

L'anno millenovecentoventitrè il giorno 12 del mese di novembre in Catanzaro. La Sezione di Accusa della Corte di Appello delle Calabrie sedente in Catanzaro composta dai signori:

1. Comm. Vito De Mercurio Presidente
2. Cav. Vitale Rodolfo Consigliere
3. Cav. Granato Francesco »»»

Riunita nella Camera di Consiglio in sessione ordinaria

Udita la relazione fatta dal Cav. Granato relativamente al procedimento penale a carico di

1. **Cavallaro Eugenio Anselmo Rocco** di Fortunato, di anni 27 da Maropati
2. **Nicoletta Giorgio Domenico Fortunato Rocco** di Raffaele, di anni 21 da Maropati
3. **Gatto Umberto** di Francesco, di anni 32, da Palmi
4. **Cavallaro Paolo** di Giuseppe, di anni 27 da Maropati
5. **Carbone Stefano** fu Francesco, di anni 45 da Maropati
6. **Francone Raffaele** di Luigi di anni 24 da Maropati
7. **Mosca Michele** di Giuseppe Maria, di anni 46 da Feroletto della Chiesa
8. **Franzè Angelo Salvatore** di Ferdinando, di anni 44 da Feroletto della Chiesa
9. **Scarfò Rosario Giuseppe** di Vincenzo, da Maropati
10. **Scarfò Raffaele** fu Giuseppe, di anni 54 da Maropati
11. **Longo Rocco** di Giuseppe, di anni 34 da Maropati
12. **Russo Domenico** di Raffaele, di anni 18 da Maropati.



Giorgio Nicoletta

IMPUTATI

I primi tre:

a) del reato di cui all'art. 364 cod. pen. per avere, la sera del 3 gennaio 1923, in Maropati, a fine di uccidere, tirato alcuni colpi di rivoltella contro Cordiano Vincenzo, cagionandogli la morte;

b) del reato di cui all'art. 364 cod. pen. per avere nelle stesse circostanze di tempo e luogo, a fine di uccidere, tirato alcuni colpi di rivoltella contro Cordiano Vincenzo, cagionandogli la morte.

Il 4°: del reato di cui agli artt. 62 e 364 cod. pen. per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e luogo, compiuto tutto ciò che era necessario per cagionare la morte di Nicoletta Giorgio, mediante colpi di rivoltella, tirati a fine di uccidere, senza raggiungere l'intento, per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Il 2° e 4° di porto di rivoltella senza licenza e di contravvenzioni alla legge sulle concessioni governative.

Tutti gli altri: di correati nei reati di omicidio e mancati omicidi (art. 62, 364, 63 cod. pen.).

Esaminati gli atti della causa.

Letta la requisitoria sottoscritta dal S. Procuratore Generale, cav. Castarato, con la quale chiede rinviarsi gli imputati al giudizio della Corte di Assise perché rispondano, tutti di partecipazione a rissa, ed i primi quattro inoltre, degli omicidi, del mancato omicidio e delle contravvenzioni loro ascritte rispettivamente.

Letta la requisitoria memoria presentata dall'Avv. G. Sardiello, il quale, nell'interesse della parte civile, chiede che Cavallaro Eugenio, Gatto e Nicoletta siano rinviati a giudizio.

Lette le memorie presentate dagli avv. On. Alessandro e F. Turco, e G. Casalnuovo, i quali, nell'interesse del Nicoletta e del Gatto, chiedono che costoro siano prosciolti.

Lette le memorie degli Avv. Sig. Eduardo Salerno e Nicola Lanciano i quali chiedono il proscioglimento di Cavallaro Eugenio, degli Avv. Sigg. Com. Francesco Spizzirri e Diomede Marvasi che chiedono il proscioglimento di Carbone Stefano, Francone Raffaele, Mosca Michele, Franzè Angelo, Scarfò Rosario, Scarfò Raffaele e Russo Domenico; e degli Avv. sig. Fabiani Andrea, il quale fa istanza che Cavallaro Paolo sia prosciolto o, tutto al più, rinviato a giudizio per lesioni personali.

Procedendo a porte chiuse, in segreto ha emesso la seguente

SENTENZA

Osserva che giusta i risultati dell'istruzione compiuta, la sera del 6 gennaio 1923, in Maropati, mentre ancora solennizzavasi la ricorrenza dell'Epifania, la banda musicale di Polistena, che era stata chiamata nel comune per l'occasione, si trovava sul sagrato della Chiesa, in attesa di accompagnare, con la marcia reale, la benedizione finale, allorché le si avvicinarono il maestro elementare Cavallaro Eugenio e due amici di costui, Nicoletta Giorgio e Gatti Umberto, appartenenti tutti al partito fascista e chiesero al maestro che, dopo la marcia reale, facesse suonare l'inno "Giovinezza". Quegli rispose che la banda non conosceva l'inno richiesto, ma che poteva sostituirlo con la canzone del Piave, e così fu fatto, sicché, essendo giunta l'ora della partenza, la banda si diresse verso Polistena preceduta dal Cavallaro, dal Gatti e dal Nicoletta e seguita da un codazzo di persone uscite dalla chiesa.

Intanto, il fotografo Carbone Stefano aveva invitato a raccolta nella sua baracca, sita punto sulla via che conduce a Polistena, alcuni suoi amici, i quali, al par di lui, avevano fatto parte ad una Lega proletaria, formata in Maropati tempo prima con programma comunista, ed, in loro compagnia, si tratteneva innanzi alla baracca. Il Cavallaro e i suoi amici, nel passare dinanzi ai comunisti, piegarono a sinistra a fine di tenersi da essi lontani più che fosse possibile; ma quelli, visto passare il corteo, si avvicinarono, si accodarono alla banda, e la seguirono per circa un ettometro, senza che peraltro si verificasse alcun inconveniente. Allorché la banda giunse presso una fontana lì vicina, il Cavallaro, alzando il bastone, diede

l'ALT, con intenzione di far cessare il suono e licenziare i musicanti, ma allora il Carbone si fece avanti e manifestò il desiderio che la musica continuasse a camminare sempre suonando l'inno anzidetto. Tra lui e il Cavallaro avvenne uno scambio di parole; uno dei comunisti Francone Raffaele, alzò il bastone ed allora, immantinenti, Eugenio Cavallaro, il Gatto ed anche il Nicoletta, estrassero le rivoltelle, tirarono replicati colpi contro i comunisti; ne uccisero uno, Cordiano Vincenzo, colpito alla regione lombare destra e all'emitorace sinistro, ferirono mortalmente un altro Cavallaro Vincenzo, che ricevè due colpi d'arma da fuoco e cessò di vivere due giorni dopo per emorragia emitoracica prodotta da lesione al polmone sinistro.

Cavallaro Paolo, visto cadere il fratello Vincenzo, estrasse la rivoltella e ne tirò diversi colpi contro il Nicoletta che rimase ferito mentre Umberto Gatto inseguì Cavallaro Paolo e gli tirò diversi colpi, andati a vuoto.

Eugenio Cavallaro, tratto in arresto ammise di avere alzato il bastone per dare l'ALT alla musica, e di avere, per primo, estratto la rivoltella; ma negò di avere sparato, mentre molti tra i computati assicuravano che egli tirò diversi colpi contro i caduti, e lo assicurano specialmente Russo Domenico e Franzè Angelo, il primo dei quali vide esso Cavallaro mentre tirava il primo colpo contro Cordiano Vincenzo; mentre l'altro fece ogni sforzo per trattenere al Cavallaro stesso la mano ma non vi riuscì, sicché quegli, svincolatosi, fece uso della rivoltella. Dalle stesse dichiarazioni di molti tra i computati, risulta inoltre che il Cordiano, ed il fotografo Carbone, visto che Eugenio Cavallaro estraeva la rivoltella, gli dissero che non era il caso di sparare, giacché essi avevano intenzioni pacifiche; ma che nullameno, tanto esso Cavallaro Eugenio, che due suoi amici fecero uso delle armi.

Che l'aggressione fosse stata improvvisa e quasi fulminea apparisce dal fatto, sicuramente accertato, che a Cavallaro Vincenzo, trasportato immantinentemente nella baracca di Stefano Carbone e spogliato, cadde, dalla cintura la rivoltella e questa era custodita nella fondina e carica di tutti i colpi, sicché rendesi manifesto che Cavallaro non ebbe neanche tempo di estrarla.

Fu trovata anche carica la rivoltella di Cavallaro Eugenio ma da ciò non può trovarsi, in favore di lui, alcuna induzione, giacché egli consegnò l'arma ai carabinieri diversi minuti dopo la fine del conflitto, e dopo essersi recato nella propria abitazione.

Il Nicoletta confessò di avere tirato un solo colpo, senza precisa direzione, ma addusse di aver agito in stato di legittima difesa nel momento stesso cioè in cui un gruppo di avversari tentava di farlo precipitare in un burrone, al lato della strada, profondo circa 5 metri.

Invece, dalle dichiarazioni di parecchi tra i coimputati e dalle deposizioni di diversi testimoni, risulta che egli estrasse la rivoltella, non già quando fu messo con le spalle alla steconata sovrastante al burrone, ma diversi minuti prima, cioè all'inizio dell'aggressione, la estrasse contemporaneamente al Gatto ed al Cavallaro Eugenio e tirò colpi contro Cordiano e Cavallaro Vincenzo: dopo di che fu inseguito da Cavallaro Paolo, scambiò con lui qualche colpo di rivoltella e rimase ferito.

Gatto Umberto nega di aver fatto esplodere la rivoltella, ma è raggiunto, come s'è detto dai più gravi elementi di prova, tanto per l'omicidio del Cordiano, che per quello di Vincenzo Cavallaro.

Osserva che, essendo tali i risultati della prova generica e specifica, riesce manifesto come Cavallaro Eugenio, il Gatto ed il Nicoletta, avendo immediatamente cooperato nell'uccisione del Cordiano e di Cavallaro Vincenzo, debbano rispondere di correatà nei due omicidii, ai termini degli articoli 63 - 364 cod. pen. e come Cavallaro Paolo avendo, a fine di uccidere, tirato diversi colpi di rivoltella contro il Nicoletta, cagionandogli lesioni gravi (per la durata della malattia giorni

debba rispondere del mancato omicidio ascrittogli, non essendovi motivo perché gli si riconosca l'invocata discriminante della legittima difesa.

Né agli omicidi, né al mancato omicidio presero parte alcuna i rimanenti imputati, come risulta chiaramente dalla prova specifica e come è confermato dalla logica, in quanto che essi non potevano associarsi all'azione dei loro avversari fascisti, né ebbero tempo di aiutare Paolo Cavallaro, data l'istantaneità del fatto.

Non ha infine fondamento l'addebito di partecipazione a rissa, mosso a tutti gli imputati ed in cui va convertita l'imputazione di correatà in omicidio e mancato omicidio, ascritta agli ultimi otto giudicabili, giacché, essendosi il fatto svolto istantaneamente, ad opera di un gruppo di tre persone, contro due individui appartenenti ad altro gruppo, ed essendo anche rapidamente avvenuta l'aggressione di Cavallaro Paolo contro Nicoletta, mancarono al fatto stesso la durata, la varietà di episodii, lo scoppio clamoroso di passioni contrastanti, la confusione ed il disordine che caratterizzano la rissa.

Osserva che i delitti di omicidio e mancato omicidio su accennati appartengono alla competenza della Corte di Assise, la quale, per ragione di connessione, deve conoscere anche delle contravvenzioni ascritte al 2° e 4° imputato.

PER TALI MOTIVI

Visti gli art. 271 - 274 proc. pen.

In parziale difformità del P.M.

Dichiara non doversi procedere a carico di tutti gli imputati, in ordine al delitto di cui all'art. 379 cod. pen. (restando in tale imputazione convertito il primitivo addebito di correatà in omicidio e mancato omicidio ascritto agli ultimi otto giudicabili) perché il fatto non sussiste.

Ordina il rinvio di: 1° **Cavallaro Eugenio**; 2° **Nicoletta Giorgio**; 3° **Gatto Umberto**; 4° **Cavallaro Paolo**; al giudizio della Corte di Assise, circolo di Palmi, perché rispondano, il 2° e 4° delle contravvenzioni loro ascritte, il 4° del mancato omicidio indicato in rubrica, e di primi tre: a) del delitto di cui agli art. 63, 364 cod. pen. per avere la sera del 6 gennaio 1923, in Maropati, in correatà tra loro, al fine di uccidere, tirato vari colpi di rivoltella contro Cordiano Vincenzo cagionandogli la morte, b) del delitto di cui agli articoli 63, 364 cod. pen. per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, a fine di uccidere, ed in correatà tra loro, tirato diversi colpi di rivoltella contro Cavallaro Vincenzo cagionandogli la morte.

Seguono le firme.

Per copia conforme per la notifica.
Catanzaro, 16 novembre 1923

Note:

¹ Maropati... e dintorni Anno I, n. 1, marzo 2006.

(*) La foto dei cugini Cavallaro-Cordiano è tratta dal volume di Giorgio Castella "Maropati sul filo dei ricordi", ed. L'Alba, 2022.

I giornali raccontano...

IL MINISTRO GENALA, CITTADINO ONORARIO DI ROSARNO



Era il 6 ottobre 1886 quando il territorio della Piana accoglieva con tripudio l'onorevole Francesco Genala, eroe risorgimentale e ministro dei Lavori Pubblici (sotto la presidenza di Agostino Depretis).

Ce ne dà notizia il giornale "L'euganeo" nel numero dell'8 ottobre 1886 (anno 5, fasc. 279, edizione della sera). Il corrispondente del tempo riportava la cronaca di quella giornata che vide Genala partire da Palmi fra gli applausi della popolazione, accompagnato dagli onorevoli De Zerbi, Plutino e Cefalù e dalle autorità locali.

«Alle ore 11 giunse a Rosarno, ov'ebbe accoglienze entusiastiche. Il sindaco gli partecipò, durante la colazione, la deliberazione consiliare che lo nomina **cittadino onorario**. Alle frutta, il sindaco, Plutino e De Zerbi lo salutarono con applaudite parole. Il ministro rispose ringraziando della spontanea accoglienza, della quale serberà grata memoria, augurando prosperità nuova al paese e alla cittadinanza (applausi prolungati generali)».

Quindi ripartì per Monteleone, facendo sosta a Mileto «discese tra la folla plaudente, visitò i lavori della pubblica fontana, ripartendo in mezzo ad acclamazioni vivissime».

Giunto a Monteleone, attuale Vibo Valentia, «venne incontrato dal senatore Gagliardi che lo ospita, dall'on. Di Blasio, dalle autorità e da molta popolazione acclamante; le vie erano imbandierate ed illuminate, le finestre pavesate con arazzi; parecchie musiche e grandissima folla. L'accoglienza sotto ogni aspetto fu magnifica». La visita culminò con un banchetto serale offerto dal senatore Gagliardi, e si concluse con uno spettacolo di fuochi artificiali.

Della cittadinanza onoraria conferita al ministro Genala dal Comune di Rosarno oggi rimane una flebile traccia nella toponomastica cittadina: Via Genala (nei pressi della chiesa di San Giovanni Battista).